



LIMEN

Sessa Aurunca sette

A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali
tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesisessa.it

Inserito mensile cattolico di notizie e idee

Caso bulgari è il momento del dialogo

a pagina 2



Covid, i bambini le vittime più indifese

a pagina 3

Non solo mare tour tra sapori arte e cultura

a pagina 4

Il vescovo: crescono gli ambienti virtuali (tv, cellulare, internet, social) e cambiano i rapporti

Le relazioni da rifondare

Oggi prevalgono i legami brevi e simmetrici senza lavoro di costruzione

DI ORAZIO FRANCESCO PIAZZA *

C'è bisogno di buone relazioni, soprattutto oggi. Ma, l'esperienza di una relazione autentica ha subito modificazioni: spesso è confinata in uno spazio circoscritto e selettivo, carico di equivoci limitazioni in senso geografico ed etnico, oppure è buonismo in una convivenza fatta di sospetti e conflitti. In tal caso le relazioni buone sono diventate corte e autoreferenziali; ognuna di esse ha in sé il proprio senso e la propria logica: quella del gusto e della gratificazione affettiva nella sfera dei rapporti corti, mirati all'unità e al vantaggio e alimentati dalla voglia insaziabile di consumo. Inoltre, la distinzione fra relazioni autentiche e inautentiche tende a coincidere con quella fra immediato e mediato. In questa riduzione finisce per essere schiacciata ogni forma di mediazione fra le persone: soprattutto se normativa e istituzionale. Si pensa che ciò che è autentico è sempre immediato, diretto, non ha bisogno di schermi e mediazioni. Lo Stato, la Chiesa, la famiglia e, a livelli diversi, la stessa morale, appaiono come intralci fastidiosi, istituzioni sorde e sbiadite, necessarie per salvare contenuti dottrinali o vincoli gerarchici, ma sicuramente inadatte ad offrire un ambiente caldo ed accogliente. Si fa strada così la convinzione



Oggi crescono gli ambienti virtuali, come internet e i cellulari, eliminando quasi del tutto lo spazio relazionale

che l'unica forma autentica di reciprocità sia quella paritaria, perfettamente bilaterale: scelta e contrattata. Rispetto a questa forma di relazione, ogni rapporto asimmetrico, che presuppone cioè un dislivello non «scelto» tra persone, tende ad essere progressivamente screditato: è autentico solo il rapporto affettivo tra due persone che si conoscono, tra due amici che condividono lo stesso hobby, mentre lo è di meno quello tra genitori e figli; ancora meno quello tra cittadino e «straniero». Nella esperienza diffusa, lo Stato, la scuola, la Chiesa, la famiglia, appaiono come forme sostanzialmente impovrate. Invece, pesa su questi nuovi bi-

sogni relazionali una frantumazione delle tradizionali coordinate spazio-temporali: è mutato il rapporto con lo spazio e con il tempo. In una società localizzata ed omogenea, il tempo della vita si consumava entro un perimetro relativamente circoscritto e consolidato, unificato da una rete di pratiche di vita e di istituzioni condivise che conferiva senso e identità alla convivenza sociale e civile. Oggi, in larga misura, non è più così: lo spazio e il tempo non hanno la capacità di unificare il vissuto, diventano parametri elastici, a geometria variabile. Si vive in un posto, in un altro si passa il

weekend. Poi crescono gli ambienti virtuali: televisione, cinema, cellulare, internet, social; in ognuno di essi si spende una gran parte del nostro lo. Allo stesso modo, il tempo si frantuma in una molteplicità di segmenti slegati; persino la storia si identifica soltanto con un pezzo provvisorio di esperienza (ho avuto una storia). Le conseguenze di questa deriva sono notevoli: comportano il primato dell'immediatezza sulla mediazione; si sogna una reciprocità perfettamente paritaria, acriticamente simmetrica; tradiscono un bisogno profondo e smarrito di felicità che convive con una insuperabile fragilità di fondo. Le rela-

Necessario recuperare un modo diverso di comunicare e accogliere

zioni «buone» hanno invece bisogno di essere cemenate da tempi lunghi e progressivi, da spazi ampi inclusivi; s'inscricono in stili di vita «virtuosi». Oggi questo sembra molto più difficile: basta un segmento di senso e di (piccola) felicità; un segmento che non può essere allungato e che spesso galleggia in un oceano impersonale d'indifferenza e di competizione. Il bisogno di buone relazioni, al contrario, deve concretizzarsi in riconoscimento. Infatti, si può realmente imparare ad accettare sé stessi ed elaborare il proprio essere personale solo se, allo stesso tempo, si stabilisce con gli altri un tipo di rapporto che non sia fondato né su compiacenza e subaltermità, né sul tentativo di dominio o sui atteggiamenti umorali. Bisogna credere che esiste uno spazio relazionale diverso dal dominio, subito o esercitato. È necessario cercarlo, abituarlo, dilatarlo, accogliendolo prontamente il contributo che gli altri possono donare in tale direzione: tutto questo è essenziale per conferire respiro, durata e solidità alle prime due vie indicate. Non per niente proprio le delusioni, le ferite, i fallimenti su questo piano vengono sempre evocati per giustificare la sfiducia nel dialogo e nella relazione. Chi pratica riconoscimento e comunione è fonte affidabile di fiducia per gli altri.

* vescovo

IN ASCOLTO
Orazio Francesco Piazza, vescovo

La fiducia è il fulcro della nostra società

La reciprocità con l'altro (Tu-Mondo) è la categoria che regola un processo: aperto, dinamico, progressivo. La Persona rimane mistero-progetto da svelare-realizzare, nei suoi nuovi tratti, ogni giorno nelle dinamiche dell'incontro e del confronto. Ogni persona cresce nella relazione, nella comunicazione e della condizione, esperienza tra-personale di tempo e spazio comuni in cui, reciprocamente, si costruisce e si garantisce il valore della fiducia. Questo medium sociale determina quello spazio creativo che la comunicazione genera; si incarica e prende forma in scelte e progetti che qualificano ambiente, territorio, valori, principi, esperienze, tradizioni. Questa reciprocità fiduciale dona forma alla struttura sociale che è, da una parte, il risultato, dinamico e progressivo, varie interazioni di singole persone; ma, dall'altra, si pone di fronte ad ogni persona con una relativa autonomia e stabilità per garantire equità e bene comune. Questo spazio tra-personale caratterizza la sensibilità sociale e ne qualifica le scelte. La sensibilità comune cresce infatti, nella misura in cui si accoglie l'altro e lo si pone come misura del vivere comune.

laicaMente

Carismi e talenti riconoscerli per trafficarli

DI LAURA CESARANO

Ciascuno di noi nasce con una dotazione di talenti e carismi. I talenti ci vengono rivelati attraverso le nostre attitudini, sono nel nostro "seme" e determinano quale dovrebbe essere il nostro specifico contributo alla vita della società. Tutti abbiamo dei talenti, anche se ne ce ne siamo ancora accorti. Il seme stabilisce se una pianta sarà una rosa, un tulipano, una margheritina o una grossa quercia. Se un intervento pedagogico sbagliato non ci fa deviare dal nostro programma, noi saremo esattamente ciò che volevamo essere. Scienziato se ci piace essere scienziato, funambolo, medico, ballerino, insegnante, cantante, netturbino, amministratore delegato. In genere succede che siamo infelicamente ciò che non volevamo essere. Insomma, nasciamo margherita e ci dicono che è più elegante essere rosa. E allora invece di essere quella bellissima margherita che dovremmo essere, facciamo di tutto per far spartire la margherita e per farci un taglio di petali che ci faccia somigliare a una rosa. Alla fine, se riusciamo a ingannare noi stessi riuscendo ad assomigliare veramente a una rosa, dentro di noi una vocina ci ricorderà sempre che abbiamo tradito quella splendida margherita e fuori si accorgeranno che quella rosa non è poi così bella, non sostiene, chissà perché. I talenti dovrebbero entrare a far parte della pedagogia proprio come tutte le altre forme di educazione. Se siamo fortunati, i talenti diventano la nostra attività principale, in cui a caso eccelliamo senza grande sforzo, oppure diventano il nostro hobby preferito, nel quale ovviamente diventiamo bravissimi. Perché ciò per cui siamo nati è quello che vi viene facile e non ci costa niente. E ciò che faremmo per ore senza mai stancarci e senza troppo sforzo, come un gioco. In genere, invece, nella vita siamo costretti ad approfondire la nostra formazione soltanto su base di ciò che ci chiede il mercato. Così, anche se abbiamo una bellissima voce e vogliamo fare i cantanti succede che i nostri genitori ci costringano a studiare per 10 anni ingegneria idraulica perché un ingegnere del mercato dicono che ci sarà un boom di richieste in quel settore. Così diventeremo un triste ingegnere idraulico in mezzo ad altri ingegneri idraulici che però sono felicissimi perché volevano fare proprio quello, e sono ovviamente più bravi di noi perché era quello il loro talento naturale. I talenti sono la dotazione che ci viene data, quella da trafficare per dare il nostro contributo. Non si costruisce e far funzionare la società in tutti i suoi aspetti. Poi ci sono i carismi, che sono i doni dello Spirito Santo. Secondo la fede cristiana ciascuno ha un dono in più e non per merito. Sono un aspetto della bellezza di Dio che si riverbera in noi. Si potrebbe dire lo stesso dei talenti, anche se questi hanno più a che fare con abilità che servono a finalità pratica o artistiche. Scoprire i propri talenti e carismi si può, anche se non si è più giovanissimi. Anzi: meglio. "Con il progredire dell'età - si legge in "Apostolicum Actusotium", Concilio Vaticano II sull'apostolato dei laici - l'animo si apre meglio in modo che ciascuno possa scoprire più accuratamente i talenti con cui Dio ha arricchito la sua anima, ed esercitare con maggiore efficacia quei carismi per gli uomini e per il mondo dello Spirito Santo, a bene dei suoi fratelli". Ciascuno, insomma, sa fare qualcosa, in modo innato, ciascuno ha un dono trascurato e dunque da riscoprire oppure da attivare e promuovere per essere speso. L'obiettivo è fare in modo che ciascun dono ricevuto sia utilizzato a beneficio di molti.

Parole dure

di Roberto Palazzio

Cristo si spogliò per liberare il suo annuncio

Non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e diventando simile agli uomini (Fil 2,6-7). Una delle più antiche descrizioni paoline di Gesù. Con lui l'autorevolezza di Dio non passa più attraverso istituzioni gerarchiche, volte a difenderne gli inviolabili diritti, ma nell'identificare se stesse con le vicende personali di ogni uomo, per renderle più sopportabili. Dall'Ottocento in poi abbiamo cercato di difendere la tradizione cristiano-cattolica con rigide strutture logistiche basate sui principi di verità e di legge. Oggi proprio su questo piano dobbiamo saltare oltre l'ostacolo e capire che la vera autorità cristiana passa attraverso l'autentico riconoscimento della libertà delle persone. La sovranità delle loro coscienze, diceva Ernesto Balducci. Solo una continua riforma della Chiesa permette al vangelo di zampillare come acqua pura. Non sarà mai abbastanza alta la guardia nei confronti delle istituzioni ecclesiastiche che molto naturalmente cercano di rafforzare se stesse e la loro influenza sociale a scapito del liberale annuncio evangelico. Ogni loro forma di rafforzamento è contraria al vangelo: dovrebbero piuttosto puntare al nascondimento. Alcune di esse sono divenute talmente parte della cultura occidentale che solo una completa apertura allo spirito profetico di Gesù può mostrarne i limiti e l'inadeguatezza per la missione. È nella grandezza del dono, la facile e meschina possibilità di strumentalizzarlo per fini motivi. Seguire allora incessantemente lo Spirito, come ricorda Papa Francesco, per deistituzionalizzare quello che non serve più e istituzionalizzare il futuro della Chiesa.

Bioetica, se si è inguaribili si resta curabili

DI LUCIO ROMANO *

In questi mesi dagli effetti drammatici della pandemia da Covid-19, sono state accantonate riflessioni e interrogazioni su alcuni e problematici temi bioetici. Tra questi il suicidio assistito. Ritornarci non rappresenta un mero esercizio di studio piuttosto significa riprendere impegnativi ragionamenti anche di biopolitica, visto il richiamo fatto dalla Corte Costituzionale al Parlamento per un'auspicata legislazione in materia. Inoltre, a breve si riaccenderanno i riflettori sulla vicenda giudiziaria di Davide Trentini, affetto da sclerosi multipla e aiutato a morire in Svizzera nel 2017. Pertanto, è opportuno ritornare alla sentenza della Corte Costituzionale (n.242/2019), vista l'assenza di una legge in materia, per richiamarne alcuni aspetti fondamentali che, evidentemente, saranno riferimento e guida per il legislatore e i giudici. La Corte Costituzionale ha ratificato la non punibilità dell'ausilio al suicidio (art. 580 Codice penale) «per garantire la prevalenza della legalità costituzionale su quella di lasciare spazio alla discrezionalità del legislatore». Proprio perché non è stata approvata nessuna normativa, la Corte ha ritenuto di intervenire, ovvero «porre rimedio, comunque, alla violazione riscontrata nella limitazione della libertà di autodeterminazione del malato nella scelta dei trattamenti». Si riconosce la libertà di autodeterminazione del malato nel «congedarsi dalla vita» con l'as-



Con sentenza del 2019 la Corte Costituzionale ha chiarito: non punibile l'aiuto al suicidio

sistenza di terzi nel porre fine alla sua vita, come unica via d'uscita per sottrarsi, nel rispetto del proprio concetto di dignità della persona, a un mantenimento artificiale in vita non più voluto e che egli ha il diritto di rifiutare. Quindi si al suicidio assistito ma, per evitare rischi di abuso nei confronti di persone specialmente vulnerabili, solo in determinate condizioni: persona affetta da una patologia irreversibile e fonte di sofferenze fisiche o psicologiche che trova assolutamente intollerabile, la quale sia tenuta in vita a mezzo di trattamenti di sostegno vitale, ma re-

sti capace di prendere decisioni libere e consapevoli. Inoltre, la Corte richiama il rispetto della normativa sul consenso informato, sulle cure palliative e sulla sedazione profonda continua e la verifica sia delle condizioni richieste che delle modalità di esecuzione da parte di una struttura pubblica del SSN, sentito il parere del comitato etico territorialmente competente. La sentenza senza un passaggio significativo, sotto il profilo di legittimità costituzionale, in un ampio dibattito, certo conflittuale, in ambito bioetico. Ma, tutto risolto? Quale sarà il ruolo del Parlamento? Problematici interrogativi si pongono. Stiamo assistendo allo scivolamento dal «lasciare morire» che riconosce il limite dell'intervento medico all'«agevolare la morte», per quanto motivato dalla

legalità costituzionale? Stiamo assistendo a una trasformazione in nuove modalità del paradigma «curare e prendersi cura» su cui si fonda la professione medica e non solo? Con la sentenza, comunque, non si riconosce il diritto a morire né un ricorso generico al suicidio assistito. Ma, necessario richiamarlo ancora una volta, se da un lato «lasciar morire» è condiviso contrasto alla ostinazione irragionevole dei trattamenti, dall'altro significa doverosità delle terapie del dolore e dell'accompagnamento palliativo anche con sedazione continua profonda, in un contesto di relazione paziente-medico dove si realizza l'alleanza tra fiducia e coscienza. In definitiva, pazienti inguaribili ma sempre curabili.

docente di Bioetica Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale

L'edificio ex Eca diventerà uno spazio aperto sul territorio

Completato il percorso per l'acquisizione. Al via gli interventi di restauro della struttura

DI ORESTE D'ONOFRIO

Partiti i lavori di recupero dell'ex Eca (Ente comunale di assistenza) di pertinenza della chiesa dell'Annunziata di Sessa Aurunca, parrocchia sant'Eustachio. Il progetto, redatto dall'architetto Antonio Maio, già funzionario del parco archeologico di Pompei, prevede al piano terra un salone parrocchiale, al primo, aule per il catechismo e locali Caritas, mentre al secondo piano ci sarà la casa

canonica. Una parte di giardino sarà, inoltre, destinata ad attività ludiche per la collettività. «È un risultato eccezionale e sinergico» ha affermato il parroco don Roberto Guttorile - che ha messo in campo le migliori forze del territorio, dalle istituzioni civili, alla diocesi, alla parrocchia, per il recupero di un immobile di portata storica e artistica eccezionale. Dopo il restauro dell'Annunziata di due anni fa - ha continuato - si doveva necessariamente garantire alla parrocchia idonei locali di ministero pastorale. I lavori, che dureranno un paio di anni, restituiranno alla comunità pastorale e civile un salone a valore cristiano e sociale». Don Roberto ringrazia, poi, quanti si sono adoperati per il buon esito

dell'azione di acquisizione di una parte del diruto edificio adiacente alla chiesa dell'Annunziata e della partenza dei lavori. «Grazie al vescovo - dice - per l'impegno costante profuso nel recupero del patrimonio artistico; all'attuale amministrazione, guidata dal sindaco Silvio Sasso, e alla precedente, di cui era sindaco Luigi Tommasino, per la disponibilità dimostrata da entrambe, e alla Cei per il finanziamento ricevuto». L'opera, infatti, è stata finanziata con l'8 per mille alla Chiesa cattolica. Soddisfatto il vescovo: «Vedo rinascere - ha detto - con profonda gioia un'opera necessaria, che di sicuro sarà feconda di frutti ecclesiali e sociali. Un simbolo della Chiesa in uscita nel cuore pulsante di Sessa Aurunca caratterizza l'itinerario pastorale di

questi anni. Raccogliamo un'eredità morale che desideriamo riconsegnare al tessuto sociale con l'impegno di una Chiesa sensibile e attenta». Soddisfatto anche il sindaco Sasso. «Un'opera meritoria per la città - afferma - condotta con maestria dagli uffici culturali della diocesi al fine di ottenere finanziamenti per il recupero di un bene storico che è anche il primo venduto dal Comune, inaugurando una stagione e una metodologia di gestione e valorizzazione anche economica del patrimonio immobiliare pubblico. L'amministrazione comunale, nel rispetto della legge, sostiene e favorisce un importante e apprezzabile opera di risanamento». Anche sui social numerosi i commenti di

soddisfazione da parte dei cittadini, per i quali «la nuova struttura sarà un punto di riferimento dove vivere momenti di ascolto della Parola, di comunione e di gioia». C'è chi ricorda «i momenti piacevoli trascorsi 40 anni fa nei locali da ristrutturare che una volta erano anche lo spazio di allenamento della società sportiva Frassati». Va detto che quello dell'acquisizione dell'ex Eca è stato un percorso lungo e articolato che ha registrato una svolta a partire dal 2014, per volontà del vescovo Piazza che si è adoperato con l'amministrazione comunale dell'epoca. Lo scorso anno si è concretizzata la compravendita di una parte dell'immobile grazie all'azione sinergica di diocesi, Comune e Cei.



Una parte dell'edificio ex Eca che verrà ristrutturato

Il focolaio di coronavirus nell'enclave di Mondragone accende i riflettori su un'umanità fragile e povera

Sul caso bulgari urgente il dialogo

DI OSVALDO MORELLI *

In queste ultime settimane, Mondragone è sotto i riflettori per la scoperta di un focolaio di coronavirus. L'emergenza ha, però, scoperchiato una realtà difficile dove ci sono famiglie bulgare di etnia rom che vivono in condizioni ai limiti della dignità: le donne nei campi lavorano tutto il giorno per due euro all'ora, gli uomini passano la giornata in strada senza far niente, i bambini non frequentano la scuola. C'è un'umanità ferita da raccontare, un popolo accigliato da sostenere ed un bene capace di umanizzare il tessuto sociale a Mondragone, perché la fraternità universale inizia dall'angolo di mondo in cui la vita ci ha destinati. Un obiettivo così alto da sembrare utopia può diventare realtà a cominciare dagli ambienti di vita quotidiana, cooperando con tutte le forze positive che operano nei territori. Tutti sanno, ma c'è uno scaricabarile sulle responsabilità e su cosa fare. Noi, come Chiesa, siamo gli unici che dialoghiamo con loro, li accogliamo e li aiutiamo: la Caritas diocesana che ha istituito la mensa «Pane quotidiano», il Consultorio diocesano «Giovanni Paolo II» che opera da dieci anni con i servizi di ascolto e assistenza ambulatoriale, la presenza pluridecennale della comunità di San Rufino, la parrocchia al centro del quartiere dove si trovano i palazzi «ex-Cirio». I tanti operatori volontari impegnati nel sociale cercano di tessere spazi di vera fraternità. È una periferia sociale, urbana: i Palazzi, quasi velatamente celati dal ritmo quotidiano di Mondragone, che in questi ultimi tempi è meta turistica per il mare eccellente; i prodotti tipici locali e la presenza di siti archeologici di rilievo. Ci sarebbe da sperare in un rilancio economico della città, ma in mancanza di sinergia operativa non si riesce a decollare. Da circa

15 anni, gradualmente, in città è presente una folta comunità proveniente dalla Bulgaria (quasi tutti di Nova Zagora, città nella provincia di Sliven). Nelle ultime settimane tra queste persone è stato registrato un alto numero di positivi al covid-19. Subito l'area è divenuta zona rossa e sono iniziate le campagne di screening attraverso tamponi volontari alla popolazione. Il clima sociale che si è creato è stato contrassegnato da scontri e polemiche. Da subito il vescovo ha chiesto di evitare atteggiamenti xenofobi, appellandosi alla sensibilità di tutti i cittadini, poiché «ci sono vite in gioco, ed ognuno al di là del colore, della nazionalità, della cultura è figlio prezioso agli occhi di Dio». Con l'istituzione del cordone sanitario il Parco Nuova Florida è diventato zona rossa, blindato dall'Esercito e presidiato dalle forze dell'ordine. La cooperazione tra associazioni, imprenditori

e la Croce Rossa, già nei mesi della pandemia, ha visto buoni risultati e tanta responsabilità civile che vede impegnati anche numerosi giovani. Nelle situazioni di emergenza si determinano sempre le difficili interazioni tra le Istituzioni. Molte volte solo la Chiesa diocesana è «in uscita» sul territorio, con vicinanza e sostegno alle fasce più povere della popolazione. Centrale è il ruolo di coordinamento che la Caritas diocesana cerca di offrire alle parrocchie di Mondragone: proprio a San Rufino, da quasi 5 anni, la mensa diocesana assicura circa 80 pasti, sei giorni su sette. Vi accedono persone di diverse nazionalità e religione. Non si tratta solo di assicurare un pasto, ma di offrire soprattutto un senso di famiglia, di calore umano. Tutti vengono accolti. È nata in questi anni la certezza, tra gli ospiti, di sapere che vi sono persone che possono venire loro incontro, per quanto possibile, nell'aiuto concreto e materiale o anche solo per l'ascolto. Sono tante le storie belle e gli aneddoti positivi che inducono a pensare la mensa come luogo di sane relazioni. C'è da dire che una grande difficoltà comunicativa ed organizzativa per venire incontro ai bulgari è l'assenza di mediatori culturali. Molte volte si sente palpabile l'impossibilità di fare di più proprio per l'assenza di sinergia con le istituzioni.

In questo particolare momento di tensione sono nati lo sprono e lo spunto per iniziare quel percorso, necessario e non più rinviabile, di integrazione, unica strada che porta alla pacifica convivenza e partecipazione responsabile, senza distinzioni di etnia, provenienza, cultura, nell'interesse comune di vivere in maniera sana il territorio. C'è da dire, però, che l'assenza di protocolli di integrazione genera poi tante deficienze e tessuto cittadino e loschi affari per i criminali.

* responsabile diocesano Caritas



I palazzi ex Cirio abitati da famiglie bulgare



La cittadina di Mondragone sotto i riflettori nelle ultime settimane per un focolaio di coronavirus (foto M. Langella)

L'appello

La questione dei fratelli stranieri diventi ora un'opportunità sociale

La questione dei fratelli bulgari deve essere letta ora con gli occhiali dell'opportunità sociale: dobbiamo risolvere i problemi per il bene di tutta la comunità che vive a Mondragone, non possiamo più procrastinare e rinviare a tempi migliori. Dall'attuale disagio deve nascere uno stile nuovo di vita e di approccio all'altro, chiunque egli sia. Molti bulgari sono stabili, ma altri sono stagionali e vengono a Mondragone in questo periodo di maggior lavoro nei campi, come la ragazza incinta che è risultata positiva al coronavirus. Subiscono anche lo sfruttamento da parte dei caporali e vivono in condizioni che sono al limite della dignità. Il vescovo Piazza è stato il primo a denunciare in questi anni lo sfruttamento dei braccianti bulgari e le condizioni abitative in cui versano coloro che vivono nell'agglomerato urbano, in particolare nei palazzi ex Cirio. La parrocchia distribuisce loro anche pacchi alimentari, ma questo non basta. Quando vengono alla mensa, in quell'oretta che trascorrono con noi, cerchiamo di educarli a rispet-

tare le regole e, in questo periodo, anche a mettere la mascherina in difesa della propria salute e quella degli altri, a lavarsi spesso le mani, a misurare la febbre, in generale al rispetto dell'altro e all'accoglienza, a pregare ciascuno per la propria fede. Ma non è facile, anzi è proprio difficile avere un colloquio con loro, perché

spesso vengono da noi solo per chiedere e usufruire dei servizi che offriamo. Ciò accade anche presso il Centro di ascolto, il Consultorio familiare e le consulenze mediche. La Caritas ha anche promosso un corso di alfabetizzazione con la cooperazione dell'istituzione scolastica, invitando gli stranieri a partecipare per imparare l'italiano. Ma i bulgari hanno dimostrato di non essere interessati; infatti, hanno partecipato solo in tre. Il mio appello, da parroco di questa comunità, è quello di aprire il cuore, di «sciogliere» i pregiudizi ed iniziare a camminare insieme. Svegliamo le coscienze. Cerchiamo le strade che conducono alla fraternità e alla riscoperta del volto dell'altro: ne vale della nostra credibilità di cristiani. (O.Mor.)



La chiesa di San Rufino

Istituto per il sostentamento del clero, risorsa preziosa

Gli Idsc sono 217 in Italia e hanno il compito di produrre reddito. Un patrimonio da tutelare per mantenere la Chiesa

DI ITALO CALENZO

È un Ente Ecclesiastico, poco conosciuto ma di vitale importanza per la diocesi di Sessa Aurunca. Ha il delicato compito di gestire e tutelare le proprietà diocesane e di produrre un reddito per le necessità ed i bisogni dei sacerdoti, oltre che a svolgere funzioni assistenziali e previdenziali integrative ed autonome sempre per i chierici. Si tratta dell'Idsc, acronimo che sta per Istituto diocesano per il sostentamento del clero.

Gli Istituti diocesani in Italia sono 217 e sono coordinati da un Istituto centrale con sede a Roma. Lo statuto non è modificabile giacché unico per tutti gli Istituti diocesani e stilato dalla Conferenza Episcopale Italiana con la «recognitio» della Santa Sede e concordato con lo Stato Italiano. L'Ente Ecclesiastico, con personalità giuridica sia canonica che civile, è nato in forza della legge dello Stato Italiano n. 222 del 20 maggio 1985, in base alla quale tutti i beni appartenenti ai benefici capitolari, parrocchiali, vicariali, curati ed alla mensa vescovile, ad eccezione di quelli destinati al culto ed alla pastorale, sono stati trasferiti agli Istituti diocesani, che giuridicamente si configurano come ente non commerciale. Tutti i beni appartenenti all'Istituto, ricadenti nei comuni di Carinola, Cellone, Falciano del Massico, Francoise, Mon-

dragone e Sessa Aurunca, costituiscono, dunque, il suo patrimonio stabile, che può ovviamente accrescersi, costituito da beni mobili, case e terreni pervenuti dagli ex benefici ecclesiastici, da donazioni o da lasciti di buone persone e da eventuali acquisti. L'amministrazione dei patrimoni affidati all'Istituto diocesano Sostentamento clero deve rispondere a criteri di grande chiarezza e sicurezza: esso non sono paragonabili a quelli degli altri enti ecclesiastici, ma rappresentano un patrimonio complessivo sui generis, che va trattato con grande cautela, responsabilità, lungimiranza e con la dovuta attenzione alle esigenze della lealtà concordataria. In particolare, a cavallo degli anni 2015 e 2016, su impulso dell'Ordinario diocesano, il vescovo Orazio Francesco Piazza, l'Istituto diocesano sostentamento clero di Sessa Aurunca ha avuto una visibi-

lità nazionale in quanto è stato scelto, dall'Istituto centrale, per un progetto pilota che lo ha visto protagonista, con enorme soddisfazione di tutto il gruppo di lavoro, nella realizzazione del programma di gestione immobiliare adottato, oggi, da tutti gli Istituti d'Italia. L'Idsc della diocesi aurunca, con sede in via XXI Luglio n. 148 a Sessa Aurunca (CE), presso il Centro diocesano «SS. Costo e Secondino», è gestito da un Consiglio di amministrazione, con voto deliberativo, guidato da un presidente o direttore, nominato dal Vescovo, e di un Collegio dei Revisori dei conti. L'operatività è svolta dal Settore tecnico che cura la gestione e la manutenzione del patrimonio immobiliare, dal Settore amministrativo che ne cura la contabilità ed i rapporti con i sacerdoti in relazione con l'Istituto centrale di Roma, e dal Settore legale che, oltre a gestire eventuali con-

L'ingresso dell'Istituto sostentamento clero presso il Centro diocesano di Sessa Aurunca



tenzioni, intrattiene i rapporti con l'utenza e gli opportuni contatti con le amministrazioni civili locali. Questo è l'attuale organigramma: Consiglio di amministrazione: don Valentino Simionello (Presidente), Laura Sorvillo (vice Presidente); consiglieri: Giovanni Passaro, don Michelangelo Tran-

chese e don Ferdinando Iannotta. Collegio dei revisori dei conti: Gianluca Gentile (Presidente), consiglieri: don Francesco Saverio Iodice, don Martin Emilio Ortiz. Area tecnica: Italo Calenzo. Area amministrativa: Giovanni Passaro. Area Legale: Laura Sorvillo. Impiegati: Antonio Di Iorio e Vincenzo D'Onofrio.

Eleonora: «Giro il mondo in soccorso dei popoli»

La giovane di Casale ha scelto di lavorare in scenari esteri difficili attraverso le istituzioni e poi in autonomia: «Anche essere artisti può rappresentare una forma di cura»

DI FABRIZIO MARINO

È una ragazza della nostra terra. Ha scelto, però, di intraprendere un viaggio pieno di difficoltà, lontana dal suo paese, Casale di Carinola. Vale la pena raccontare la storia di Eleonora Iannotta.

Perché la scelta di vivere in Egitto? Sono arrivata in Egitto nel 2008. Ho lavorato come consulente per diverse istituzioni anche legate al nostro Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione internazionale allo sviluppo, per ONG (organizzazioni non governative) italiane ed egiziane, GIZ (Organizzazione Tedesca per lo sviluppo della cooperazione), diverse Agenzie dell'ONU, in particolare l'UN-CHR o ACNUR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati). Sono stata consulente per varie ambasciate, avendo come mission principale quella di partecipare in modo attivo ad un vero processo di interculturalità, inteso come reale scambio di cultura e mediazione.

Da quanti anni ti occupi di migranti e di relazioni internazionali? Lavoro in questo settore da oltre 15 anni in diverse aree geografiche. Sono partita dalla mia Casale all'età di ventuno anni. La mia prima esperienza è stata nel 2002 nel sud-est della Turchia, nella zona storica Kurdistan, dove ho contribuito a vari processi di sviluppo e di pace, messi in atto da associazioni locali che lavoravano per i diritti dei popoli che abitavano in quelle zone. Come ricordi la tua esperienza in una terra così ostica in un'età così giovane? Il Kurdistan mi ha insegnato moltissimo come donna, come attivista e professionista. Ho imparato a riconoscere ed ammirare la dignità di chi crede e di-

fende i propri diritti. Un ringraziamento speciale va all'Associazione delle Madri della Pace in Turchia che è stata per me un esempio fondamentale di come i processi di pace con azioni non violente sono di importanza fondamentale per la costruzione di un mondo migliore. I tuoi progetti futuri? Dopo aver lavorato vari anni per associazioni ed istituzioni di diversa natura e Paese di provenienza, mi sono resa conto che la burocrazia è farraginosa e in molti casi può ostacolare quelli che sono i processi di supporto, scambi di conoscenze e aiuto alla base degli ideali di cooperazione. Perciò, da qualche anno, ho deciso di intraprendere la carriera di 'freelancer', creando una mia agenzia dal nome IICI Con-

sulting, un'agenzia di servizi in diversi settori tra cui la formazione e la cultura, l'arte, il business e lo sviluppo nel senso più completo del termine, includendo anche lo sviluppo e la crescita personale. In questo modo riesco ad avere un'azione diretta sulle problematiche che più mi interessano, facendo anche da ponte con le istituzioni. Infatti, continuo a collaborare con le varie istituzioni, associazioni, ambasciate, ma in modo esterno. Riesci a coltivare qualche tuo hobby? I miei amori da sempre sono la musica e l'arte. Sono anche una cantante professionista e mi esibisco in numerosi club jazz egiziani, mettendo l'arte al servizio delle persone come una forma di cura. Infatti, nei miei proget-



Eleonora Iannotta originaria di Casale di Carinola vive in Egitto e si occupa da oltre quindici anni di migranti e di relazioni internazionali

ti, inserisco sempre componenti di musicoterapia, yoga, pittura. In tal modo l'arte è al servizio dello sviluppo umano. Attraverso la musica e l'arte, inserisco come componente principale dei nostri progetti, oltre ad una vera comunicazione ed espressione della persona è sta-

to possibile contribuire a processi di supporto psicologico per rifugiati e migranti di diversa nazionalità. Le note, i suoni, la voce come terapia possono aiutare le persone a ritrovare di nuovo se stessi, la speranza e la forza di ricominciare una nuova vita.

Per gli esperti il lungo lockdown ha colpito soprattutto i più giovani. Ora è tempo di mettere in atto strategie efficaci di resilienza

Covid, i bambini vittime invisibili

DI DOMENICO DRAGONE *

La pandemia dovuta al Covid-19 e l'adozione delle misure di prevenzione del contagio hanno modificato drasticamente le abitudini della quotidianità, determinando un impatto significativo anche sulla salute mentale dei bambini e degli adolescenti. In questi mesi di emergenza molto è stato richiesto in termini di risorse al nostro apparato psichico e alle nostre capacità personali.

Nell'ultimo numero di «Le Scienze» l'epidemiologa Daisy Fancourt dell'Università di Londra ha affermato che «è la prima volta nella storia che c'è stato un lockdown globale protratto così a lungo e non sappiamo come reagiranno le persone». La portata potenziale dell'impatto è considerevole: questa situazione è diversa da altre forme di stress perché riguarda vari settori della vita, ma le persone devono affrontare sfide nelle relazioni o in famiglia, finanziarie, lavoro e salute.

Di fronte a questi eventi le reazioni sono molteplici e dipendono dal contesto, ma soprattutto dalle caratteristiche della persona: età, sesso, ruolo sociale, esperienze di vita e quindi percezione soggettiva della realtà. Particolarmente colpiti sono stati i bambini e gli adolescenti. Qualcuno li ha definiti «le vittime invisibili» di questa pandemia; qualche altro ha scritto sul British Medical Journal che «i bambini hanno sofferto per salvaguardare la salute degli adulti». Per quasi tre mesi bambini e adolescenti hanno perso i loro punti di riferimento sociali: scuola, attività ludico-sportive, amici, hobby, nomi ed educatori.

Questa pandemia da una parte ha valorizzato l'intraprendenza e lo spirito di iniziativa di tante persone, dall'altra ha messo a nudo alcune mancanze che devono essere al più presto colmate. Dal punto di vista sanitario, oggi la situazione appare più sotto controllo, ma non va abbassata la guardia. È prioritario riattivare i percorsi interrotti ed è importante soprattutto aiutare le famiglie a riorganizzare una routine buona per tutti, a sostenerle nella possibilità di essere capaci di leggere il disagio dei propri familiari disabili e nella loro capacità genitoriale di dare supporto ai figli, riscoprire le loro capacità di fare insieme, ma



Dopo mesi di isolamento, bambini e adolescenti devono recuperare il senso della comunità

Soltanto una valida «rete sociale» può fornire risposte alle fragilità emerse con la pandemia

anche di essere presenza capace di contenere e gestire le reazioni comportamentali più severe. Più che concentrarsi sui possibili effetti psichiatrici di questa emergenza dovremmo spostare l'attenzione sulle nostre risorse interiori che nel bisogno ci aiutano a fronteggiare l'emergenza meglio di ciò che crediamo, cioè attivare la nostra capacità di resilienza. In questo senso è fondamentale implementare i fattori di protezione. Fra questi vi sono le figure di riferimento dei minori, che sono i loro genitori, ma anche i loro insegnanti. Gli insegnanti sono infatti figure preziose che possono svolgere una funzione di contenimento emotivo dei minori, ma anche di individuazione precoce di eventuali problematiche. È necessario porre una particolare attenzione nell'evitare il rischio di isolamento sociale che è un'esperienza frequente

in molte famiglie con disabilità, già prima di questa emergenza. Bisogna recuperare il senso della comunità, che si fa «civica» ed è capace di assumere su di sé tutte le fragilità, creando reti di solidarietà che sappiano dare risposte ai bisogni delle persone in generale e ai minori in particolare, soprattutto se fragili. «Per educare un bambino ci vuole un villaggio» - ha ricordato più volte papa Francesco - e la Chiesa, nel suo essere comunità, guarda con responsabilità sollecitudine alle giovani generazioni. Nella maggior parte dei casi il sostegno è quindi alla rete delle persone coinvolte: per i familiari, per gestire e riorganizzare la nuova quotidianità e per operatori e insegnanti, perché prima di tutto siano visibili e presenti, utilizzando anche tutti gli strumenti messi a disposizione. Non si possono prevedere quali saranno gli effetti di questa situazione sul futuro delle persone disabili e sulle loro famiglie, tuttavia, se adeguatamente sostenuti, potranno nella maggior parte dei casi riprendere con successo il proprio percorso interrotto, superare il momento di sofferenza e ritrovarsi, nella disabilità, attivi e cresciuti. Vi sono anche altri aspetti di questa tematica su cui ritorneremo nei prossimi mesi. * direttore UOC Neuropsichiatria infanzia e adolescenza - Asl Avellino

avvicendamento

Lions Club, Palomba presidente

Passaggio della campana per il Lions Club Sinesa Ager Falernus di Mondragone in vista del nuovo anno sociale iniziato a luglio. Il presidente uscente Felice Romano ha passato il testimone al nuovo eletto Aniello Palomba. Del nuovo direttivo fanno parte: Nicola Ucciero, Pierluigi Benvenuti, Luciana Vergami, Salvatore De Martino, Maria Zita, Lella Iossa, Teresa Rao e Giulia Sciuto. Il club ha festeggiato nel 2019 i dieci anni dalla fondazione e si caratterizza per l'impegno a favore del territorio, con i servizi nel campo della prevenzione sanitaria e cura della salute, della solidarietà, dell'inclusione, della cultura, della valorizzazione del patrimonio archeologico, della formazione giovanile e della prevenzione delle devianze, in sinergia con le scuole e altre associazioni della zona. Il club ha anche finanziato campagne di vaccinazione e altri interventi umanitari in

Burkina Faso. Sono le stesse aree tematiche sulle quali si è focalizzata l'azione anche dell'altro Lions Club del territorio, il Sessa Aurunca Litorale Domizio, con un'attenzione in più al Banco Alimentare, con lo specialista distrettuale Giuseppe Di Gabriele, e all'addestramento dei cani guida per i non vedenti, con Fabio Varone, altro specialista distrettuale. Anche il club aurunco ha festeggiato, agli inizi di luglio, il passaggio della campana. Per una scelta dei soci, sono stati confermati il presidente uscente Antonino Passero e l'intero direttivo. L'azione solidale dei due club non si è fermata neanche durante il lockdown. Anzi, per fronteggiare le necessità create dalla pandemia hanno contribuito, con le loro donazioni, all'acquisto da parte della Caritas diocesana di due ventilatori polmonari destinati all'ospedale San Rocco di Sessa Aurunca ed alla distribuzione di dispositivi di protezione individuale. (P.Bew)

Nomine per Stabile, gioia a Falciano

DI GIUSEPPE NICODEMO

Due importanti nomine ricevute nel giro di pochi mesi: Cavaliere della Repubblica italiana e commissario della Polizia di Stato a Roma, presso il Dipartimento Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno. È questa la carriera della dottoressa Filomena Stabile di Falciano del Massico. La sua storia inizia nell'ottobre del 1986, quando si arruolò, a Bolzano, nella Scuola Allievi Agenti. Fu, poi, tra le prime, a laurearsi in Bioetica, una Facoltà nata a Gemelli di Roma nel 2000. Ha partecipato, inoltre, a numerose attività ed iniziative, fino a diventare «madrina» di una catecumena giapponese, a Roma, in una notte di Pasqua, in presenza dell'allora Papa Benedetto XVI, prima che rinunciassero al ministero di vescovo di Roma e successore di san Pietro. Tutto, senza mai perdere il legame con la sua terra d'origine, la sua Falciano, la cui popolazione è fiera dei riconoscimenti ricevuti da una compaesana che vive a Roma, ma che torna periodicamente a momenti di serenità con la sua famiglia e con i compaesani. È a nome dell'amministrazione comunale e dell'intera po-



Filomena Stabile

Cavaliere della Repubblica e commissario di Polizia: il paese festeggia la sua cittadina illustre

polazione, il primo cittadino, Giovanni Erasmo Fava, dice: «Formulo i più sinceri complimenti alla nostra concittadina. E per tutti noi un motivo di grande orgoglio. Non capita tutti i giorni di vedere un proprio concittadino ricevere

due importantissime nomine come queste, fra l'altro in un brevissimo lasso di tempo. Falciano deve esserne fiera. Quello di Filomena Stabile deve essere un esempio per tutti noi: affrontare la vita con forte spirito di attaccamento ai valori sani, oltre a perseguire i grandi risultati in ambito lavorativo. Ma deve essere - continua - soprattutto un esempio da seguire per le decine di giovani che vivono in questo territorio, se non altro per l'estremo senso di coraggio e audacia che una carriera come la sua può trasmettere in maniera inequivocabile. Una carriera, fatta di sacrifici ma, soprattutto, di tanta dedizione al suo lavoro. E così, del resto, che i risultati arrivano. Due nomine che sono giunte in un momento difficile, nel pieno della pandemia da Covid-19, proprio quando l'Italia intera, ha avuto bisogno di uomini e donne valerosi alla guida di un Paese. Forte l'orgoglio dei cittadini di Falciano, enorme la soddisfazione per Filomena, nonostante, anche per il carattere che la contraddistingue, abbia vissuto questi importanti momenti nel massimo della riservatezza. Cosa dire? «Di persone come Filomena - dichiara in molti - ce ne vorrebbero molte».

LEGGI - LEGNO DI TRAVE TAGLIATO - PITTURA
IMPERMEABILIZZANTE - MALTE TECNICHE
COIBENTAZIONI - MATERIALI CEMENTIZI

EDIL BRICO

VIA STAZIONE, 25 - 81034 MONDRAGONE (CE)
TEL: 0823-377016 - E-MAIL: edilbrico1@gmail.com

Nella Vigna del Signore si lavora anche «da casa»

DI ORESTE D'ONOFRIO

«Dalla Parola ai fatti. Manuale laico per lavorare nella Vigna del Signore». Scritto da Laura Cesariano Jouakim, il testo è un piacevole excursus nella vita di tutti i giorni. Una sorta di guida per imparare a leggere i propri comportamenti e correggere gli errori quotidiani. Un libro che svela vizi e virtù di un mondo, quello degli esseri umani che, spesso, perdono gran parte del tempo della vita a far male o a far male. Giornalista professionista, già redattrice del Mattino di Napoli, esperta in counseling e mediazione e comunicazione interculturale per la gestione del conflitto, da qualche anno docente di Lettere in un Istituto superiore, Laura è una colonna portante del nostro periodico Limen, sin dalla prima pubblicazione di oltre sei anni fa. Nel

testo è evidente la grande capacità di interpretazione filosofica del messaggio cristiano, che si può riassumere nell'amore disinteressato verso tutti gli uomini, credenti e non, cristiani e non. Infatti, la vera scommessa per un cristiano è riuscire a dimostrare nella vita di ogni giorno l'autenticità di una fede che coinvolge ogni aspetto dell'esistenza umana. L'autrice riesce a catturare l'attenzione del lettore grazie alla capacità di cogliere i risvolti più profondi della fede cristiana che ogni operaio della Vigna del Signore deve vivere ogni giorno. La giornalista trasmette ottimismo, speranza in ogni pagina, perché crede fortemente in quel Dio, principio e fine di tutte le cose. «Nella Vigna del Signore c'è da fare per tutti: credenti, atei, agnostici e indecisi». È questo il punto di vista, figlio di una vita di attenzione alle Sacre Scritture, una vita di passione per Gesù e il Vangelo.

«La Vigna del Signore è rappresentata esattamente dal posto dove siamo ora. A cominciare da casa nostra». E, infatti, l'autrice, nella prima parte del testo, si sofferma su come lavorare nella Vigna con il partner, la famiglia, i colleghi di lavoro, gli amici, la vita politica, davanti alla tv e con il silenzio. Nella seconda parte tratta della missione per tutti, di carismi, talenti, preghiera e fede. Molto profondi i capitoli «Lo stile di Dio è rivoluzionario», «Nel Vangelo c'è tutta la verità» e «Gesù è il pane del Cielo». Per Laura l'umanità non è cattiva. Infatti, nella Vigna del Signore tra i filari si nascondono più miracoli d'amore che cattiverie. Se l'umanità fosse cattiva, la fine del mondo sarebbe arrivata da un pezzo. Il mondo non è cattivo: è soltanto che la buona notizia non fa notizia, salvo che in pochi casi clamorosi. Nella Vigna del Signore ci sono da fare molte cose, anche piccole e

piccolissime: nessuno si senta inadeguato. Mi piace concludere con quanto ha detto la giornalista e scrittrice Nadia Verdile: «La Cesariano applica le sue competenze professionali alla lettura e rilettura dei testi sacri. Ne viene fuori il ritratto dell'umanità, che la sua fede profonda e radicata legge con occhi disincantati, ma sorprendentemente positivi, come grande espressione artistica di un Maestro che, con pennellate invisibili agli atei e agli agnostici, trasforma in nulla in capolavoro eterno». Il libro, in attesa di riedizione on line e cartacea con demand, si può attualmente richiedere nell'edizione a stampa o prenotare via mail contattando leparolesante@gmail.com. Della stessa autrice «Gesù, il Buddha e la Legge della vita» come prendere il meglio dal buddismo senza smettere di essere cristiani».



La giornalista Laura Cesariano Jouakim

Il libro: un manuale laico e pratico per scoprire come applicare gli insegnamenti delle Sacre Scritture in tutti i contesti della vita quotidiana

Un'estate diversa alla scoperta delle bellezze del territorio

L'emergenza rallenta i flussi turistici ma l'offerta dell'area resta ricca e varia tra tuffi, monumenti e cucina locale

DI ORESTE D'ONOFRIO

Mare e tintarella, ma anche arte e golosità. Sono questi i punti di forza del territorio diocesano aurunco. Certo, questa è un'estate particolarmente negativa e, soprattutto, Mondragone sta pagando un prezzo molto alto. Va meglio a Baia Domizia, nonostante la totale assenza di stranieri. Il moderno centro turistico, immerso nel verde di una splendida pineta, dispone di ottima ricettività, camping, villaggi turistici, alberghi, ristoranti e arenili.

Per gli appassionati di cultura, a pochi km. dal litorale, l'entroterra offre una ricchezza architettonica e artistica di quasi 3000 anni. Di età pre-romana, Sessa Aurunca permette di ammirare monumenti di diverso periodo storico. A cominciare dal teatro romano (I sec. d.C.), ampliato successivamente grazie a Matidia minore, cognata dell'imperatore Adriano, e arricchito di preziosi marmi colorati. Un apparato decorativo, di cui si sono recuperati i frammenti di circa 30 statue. Adiacente al teatro è il Criptoportico (I sec. a.C.). Sulla zona più alta si erge il Castello ducale, risalente al periodo longobardo. All'interno sono esposti reperti archeologici, tra cui la statua di Matidia minore. A pochi passi s'apre la chiesa dell'Annunziata (1489) con la grandiosa facciata e, all'interno, la bellezza del pavimento in cotto maiolicato. In pieno centro storico è ubicata la cattedrale, fondata all'incirca nel 1113 (fino a ottobre rimarrà chiusa per lavori di ristrutturazione). L'interno è a pianta basilicale a tre navate, con pavimento mosaicato. Particolare è l'ambone con il candelabro per il cero pasquale, anch'esso a mosaico. Di notevole pregio artistico alcune tele. Nel centro storico si trovano torri medievali, palazzi nobiliari, colonne epigrafiche, portali. Scendendo si incontrano la chiesa di San Germano (1200), il convento di san Domenico (1425), la chiesa di sant'Agostino (XV sec.). Ma Sessa è circondata da una trentina di borghi, ricchi di storia e di arte. A suscitare particolare



Il castello ducale di Sessa Aurunca, risalente al periodo longobardo. All'interno sono esposti reperti archeologici, tra cui la statua di Matidia minore

Non solo mare: sapori e cultura

interesse è Rongisole con la chiesa Santa Maria in Grotta, scavata nel tufo, che conserva antichi affreschi (X-XI sec.). Ricchezza d'arte anche a Carinola e frazioni. La cattedrale (fine sec. XI) risponde agli influssi di vari stili architettonici medievali. Si possono, poi, ammirare le maestose finestre di origine catalano-aragonese del palazzo Petrucci (XV sec.) e il museo di civiltà contadina. Interessanti altri nobili palazzi, tra cui quello Marzano. A Casanova visitare il convento di san Francesco (XIII sec.), immerso in una collinetta verde; a Ventaroli la basilica S. Maria in Foro Claudio (V sec.). A Falciano del Massico le chiese di S. Pietro apostolo (XVIII) e dei martiri Rocco e Martino. Da visitare a Mondragone il museo Biagio Greco che raccoglie reperti della millenaria storia, l'affascinante borgo medievale di Montis Dragonis, arroccato sul monte Petriolo. Dalla sommità è possibile godere un panorama suggestivo. Poi una sosta al santuario del Belvedere (1200) e i resti dell'anti-

ca Appia, la Torre del Paladino, mausoleo del I sec. a.C. A Celole sono avvertibili le radici romane e preromane del territorio. Famosa è la villa di Punta San Limato, ubicata nell'area suburbana della città romana di Sinuessa e in cui si ritiene sia vissuto Tigellino, consigliere dell'imperatore Nerone. La struttura conserva un importante mosaico di immagini marine. Famosa la bontà dei sapori dell'intero territorio: vino, olio, ortaggi, mozzarella. Siamo nel cuore dell' Ager Falernus, nella terra del vino Falerno, il bacco decantato da Cicerone, Orazio e Petronio. Trimalchione, l'arcinoto personaggio del Satyricon, chiedeva ai suoi servi di portare del Falernum Optimum per non pensare alla morte. E poi la mozzarella di bufala campana con il marchio dop è una garanzia di qualità, insieme al formaggio e al pane dal sapore particolare. Agriturismi, ristoranti e pizzerie per gustare specialità locali condite con il fragrante olio delle colline aurunche e di monte Massico.

Estate, il tempo ideale di ritrovarsi e di riposare

Dedicare un po' di tempo per recuperare una serena armonia con se stessi, con gli altri, con Dio e con il mondo è una «diversa occupazione» in un tempo frenetico e complesso, come quello che viviamo. Dedicare un tempo a sé stessi in un luogo lontano dalla nostra ordinaria quotidianità permette di riconquistare i ritmi giusti del vivere, talvolta seriamente sbilanciati dalla frenesia e dalla urgenza del vivere. È un sano otium che dobbiamo praticare per rigenerare energie fisiche, psicologiche e spirituali e così ritornare alle solite questioni. Questo tempo dedicato a noi, in un ritmo più umano, conduca a proporre una vera signoria nello stile di vita: dalla frenesia alla pacatezza, serena gestione di tempi, spazi, persone. Una sobria capacità di tornare all'essenziale, in una gerarchia di valore tra persone e cose, tra attività e relazioni. Staccarsi dalle cose è il primo passo per un riposo che conduce a maggior serenità. Le persone sono molto più importanti delle cose.

Orazio Francesco Piazza vescovo

Passeggiata a Valogno il borgo dei murales



Valogno, un tripudio artistico

DI VERONICA DE BIASIO

Un ritorno a casa per Alessandra Carloni. Un ritorno a Valogno, conosciuto ormai come «il paese dei murales». Il borgo, frazione di Sessa Aurunca, con un centinaio di abitanti, è diventato un luogo a lei caro, grazie al progetto «Il colore del grigio», ideato dai coniugi Giovanni Casale e Dora Mesolella. L'artista romana è ritornata per lasciare di nuovo il segno con due nuovi murali intitolati «Tunnel dei sogni» e «Camera degli sposi». «Sempre bello ritornare in questa terra meravigliosa e stare insieme a gente semplice e a una famiglia che ha un grande valore per me. Se ha un senso nel mio percorso pittorico fare arte murale, lo ritrovo proprio qua, nel progetto e nel significato che ha «Valogno Borgo d'Arte», evidenza la street artist, che continua a impreziosire con le sue opere borghi italiani ed esteri, e a ricevere premi e riconoscimenti per il suo straordinario talento. Il suo nuovo capolavoro a Valogno è un intreccio di colori e grigio, un percorso artistico. È un sentiero tra scale, archi, porte e stanze dove basta sollevare lo sguardo per sognare e sentirsi catapultati in un altro mondo. Anime della rinascita, del grande riscatto del borgo sono i coniugi Dora Mesolella e Giovanni Casale che, un bel

giorno di 13 anni fa, hanno deciso, con un gesto di coraggio, di tornare da Roma con il desiderio di dare ai loro figli (Pasquale, Valerio e Francesca Romana) «una qualità di vita migliore, ricca di relazioni semplici e autentiche». E con la passione e l'amore hanno dato vita e colore a un borgo dimenticato che è diventato il paese di arte e di colori, visitato da migliaia di curiosi e di amanti dell'arte, dei murales, della natura e del silenzio. Migliaia di persone, provenienti da ogni parte d'Italia, desiderose di scoprire la magia dei colori. In pochi anni artisti da tutto il mondo hanno contribuito a colorare il paese, diventato ormai un museo popolare all'aria aperta, un tripudio artistico, pieno di narrazioni e di storie. Le tematiche sono molteplici: amore, personaggi e realtà del territorio, fiabe, storie di brigantaggio. Valogno, grazie a questo progetto, è diventato «una tela a cielo aperto» sulla quale gli artisti danno vita e colori ai muri. Cilegina sulla torta è la casa dei coniugi Giovanni e Dora, che è ormai uno spazio fiabesco che incanta tutti i visitatori. Attraverso l'associazione «Valogno borgo d'arte» è possibile prenotare una passeggiata condivisa lungo le stradine del paese e tra gli accoglienti abitati. Info: Valogno borgo d'arte - Facebook

Pillole di saggezza... e di umorismo

di Michela Sasso

Mi vanterò ben volentieri delle mie debolezze, perché dimorino in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiacio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo, infatti quando sono debole, è allora che sopno forte. **San Paolo 2 Cor. 12,9-10**

Io sono la luce del mondo: chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita. **Vangelo di Giovanni 8,12**

Un raggio di sole è sufficiente per spazzare via molte ombre. **San Francesco D'Assisi**

Fate spuntare gemme di decisioni forti e sui rami della vostra vita matureranno i frutti della speranza. **Don Tonino Bello**

Siamo cristiani veri solo se amiamo, se accogliamo, se

sappiamo costruire ponti e non muri. **Fra' Giorgio Bonati**

Non sempre le nuvole offuscano il cielo, a volte lo illuminano. **Elsa Morante Scrittrice**

Che cosa significa ascoltare? Ascoltare vuol dire capire anche ciò che l'altro non dice. **Carl Rogers Psicologo**

Tutta la varietà, tutta la delizia, tutta la bellezza della vita è composta di ombra e di luce. **Lev Tolstoy Scrittore**

Io posso solo dirti: non temere di sbagliare, perché aiutarti le persone a imparare e sap-

pi che tra il bene e il male alla fine vince il bene. **Modà Gruppo musicale**

Il vero amore non ha mai conosciuto misura. **Sesto Propertio Poeta antico**

Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce. **Filosofo antico**

La riva è più sicura, ma a me

piace combattere con le onde del mare. **Emily Dickinson Poetessa**

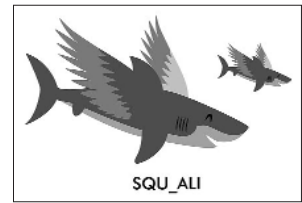
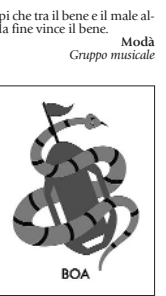
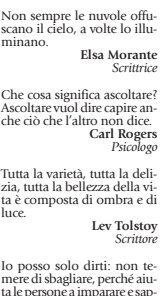
Chi vive senza follia non è poi così saggio come crede. **F. de la Rochefoucauld Scrittore-filosofo**

Non aspettare il momento opportuno, crealo. **George Bernard Shaw Scrittore**

Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo. **Mahatma Dickinson filosofo-politico**

L'umile spegne la superbia. **S. Caterina da Siena**

Sorridere di più per essere felici



www.illustrazioni.libero.it